

Mistificazioni di ieri

La storia del sionismo è ricca di falsità, parte delle quali utili – se non indispensabili – al raggiungimento di un nobile scopo: quello di creare un focolare nazionale per il popolo ebraico. Molte altre hanno invece lo scopo di “stendere un velo pietoso” su tutta una serie di azioni che gli ebrei europei hanno subito in secoli di storia, per poi riproporle all’indirizzo dei più deboli, iniziando dal popolo palestinese. Se è comprensibile che qualcuno nasconda quelle verità “di cui non vado fiero” (come direbbe Vasco Rossi), travisare la realtà di fatti indispensabili alla costruzione di una possibile pace è semplicemente imperdonabile.

Molto è stato fatto per cancellare le tracce persino dell’esistenza di quei 711'000¹ palestinesi che nel 1948 subirono l’esodo forzato e l’espropriazione. Per non rispondere davanti al diritto internazionale di ciò che fu impossibile nascondere, ancora oggi la propaganda israeliana – ma anche la tifoseria nostrana – argomenta che un numero ancora maggiore di ebrei sarebbe stato espulso per ripicca dai paesi musulmani, pareggiando il conto.

Ma la ripicca viene esercitata da chi ha subito il torto, mentre in questa vicenda i palestinesi, coloro che hanno subito le angherie dei coloni sionisti, non hanno espulso nessun ebreo dalle proprie terre. È inoltre difficile pensare che i mediorientali fossero così stupidi da voler espellere i “loro” ebrei – con cui convivevano da secoli senza particolari problemi – per mandarli in Israele ad occupare case e terre lasciate libere dall’espulsione dei palestinesi e a gonfiare i ranghi dell’esercito che minacciava i loro confini con dichiarata brama di conquista.

Effettivamente, fino a fine 1952 arrivarono in Israele 377'251 ebrei dai paesi musulmani², ma per cause diverse da quelle sfruttate dalla narrazione israeliana per i propri fini. La seguente frase pronunciata da Golda Meyr nel 1937 a Zurigo riassume bene il concetto sionista: «Più popolazione significa più risorse e più territori. Solo le guerre modificano i confini.»³

L'Olocausto fermò l'arrivo degli ebrei dall'Europa, costringendo i sionisti a prendere in considerazione i cosiddetti “ebrei orientali” per lo scopo. David Hirst, il corrispondente del “Guardian” dal Medio Oriente scrisse: «Gli ebrei orientali non erano altro che carne da cannone disprezzata dal credo europeo del sionismo.»⁴ Intanto la pressione politica aumentava: «Presto! Presto! La nostra nazione non ha tempo da perdere! Portatene centinaia di migliaia...»⁵ scrisse Menahem Begin, e il “Mossad” sguinzagliò i propri agenti per convincere gli ebrei mediorientali a prendere la strada per Israele, causando importanti danni collaterali. «La Libia è il peggior esempio dei danni causati dalle autorità militari e dai missionari sionisti, che sembrano essersi uniti nello sforzo di trasformare il Paese, dove ebrei e musulmani hanno convissuto in amicizia per generazioni, in un'altra Palestina.»⁶ scrisse la rivista ebraica “Jewish Outlook” nel '46.

Poi iniziarono i trasferimenti di massa dallo Yemen e dall'Iraq. Il fatto che l'inviato dell'Agenzia Ebraica ad Aden, Shlomo Schmidt, chiese il permesso di proporre alle autorità yemenite di espellere gli ebrei rimasti dal paese⁷, non fa che confermare che non si trattò di espulsioni. Un fatto espresso anche nell'intervista in cui l'agente del Mossad che scontò 10 anni di prigionia per gli attentati di Baghdad – volti a creare panico tra la popolazione ebraica – affermò: «Avevamo tre obiettivi. Il primo era quello di portare gli ebrei iracheni in Israele, perché eravamo solo 600.000 persone e dovevamo aumentare il nostro numero il più rapidamente possibile».⁸ Versione confermata anche dall'ambasciatore USA in Israele: «(...) il vero motivo, mi hanno detto, è che Israele è scarsamente popolato e circondato da nemici reali e potenziali. (...) Israele deve essere ripopolato il più rapidamente possibile.»⁹ Moshe Sharret, ministro degli Esteri israeliano, sintetizzò la posizione del suo governo all'inizio del 1949 affermando che, se «si voleva mantenere la situazione in Medio Oriente, entro il 1952 tre milioni di ebrei avrebbero dovuto entrare in Israele.»¹⁰

Dalle bustarelle necessarie per aggirare il divieto di emigrazione per gli ebrei emanato dalla Lega Araba¹¹, i sionisti passarono agli attentati per convincere gli ebrei alla partenza. Interessante la testimonianza del responsabile della CIA per il Medio Oriente basato in Iraq: «Sebbene la polizia irachena abbia

successivamente fornito alla nostra ambasciata prove che dimostravano come gli attentati (...) fossero opera di un'organizzazione sionista clandestina, la maggior parte del mondo ha creduto alle notizie secondo cui il terrorismo arabo avrebbe motivato la fuga degli ebrei iracheni, che i sionisti avrebbero "salvato", in realtà solo per aumentare la popolazione ebraica di Israele.»¹² La narrativa sionista descrisse infatti le due operazioni come un salvataggio dalle persecuzioni arabe o "pogrom". Secondo il capo rabbino di Baghdad, il New York Times riportava giornalmente notizie di "pogrom" inesistenti che Tel Aviv forniva con lo scopo di stimolare la ricerca fondi negli USA «che gli ebrei iracheni avessero bisogno di essere salvati o meno.»¹³ In un rapporto confidenziale dell'alto commissario britannico al Foreign Office si legge: «È davvero sorprendente che, nonostante gli eventi in Palestina siano spesso fonte di provocazioni estreme, in questi paesi [i paesi arabi] si siano verificati relativamente pochi episodi di discriminazione nei confronti degli ebrei.»¹⁴ Nonostante ciò, le due comunità ebraiche più antiche furono sradicate completamente: 48'375 yemeniti e 124'226 iracheni presero il volo per Israele.¹⁵

Nei paesi magrebini viveva circa mezzo milione di ebrei, ma solamente 52'584 arrivarono in Israele entro la fine del 1952¹⁶. Parlare di espulsione degli ebrei quando, a quattro anni dai fatti palestinesi, poco più del 10% di loro aveva lasciato il Maghreb, è dunque senz'altro fuori luogo. L'esodo non avvenne, poiché ciò che i britannici permisero e promossero a Baghdad e Aden dovette attendere la partenza dei francesi.

«Riteniamo che, tra l'intera popolazione ebraica del Marocco, coloro che vivono nei villaggi del sud siano i più adatti – sia fisicamente che moralmente – ad adattarsi alla vita in Israele. (...) Sono abituati a una vita dura, al duro lavoro, all'agricoltura, alla sobrietà, ecc. (...) Tutte queste ragioni rendono l'aliyah [immigrazione verso Israele] di queste popolazioni una necessità urgente e assoluta.»¹⁷ Sono le parole del relatore del congresso ebraico mondiale che confermano la tesi del trasferimento organizzato dai sionisti.

Il 2 settembre 1949 fu riportato che «Oltre trecento giovani provenienti dal Nord Africa, immigrati in Israele all'inizio dell'anno, sono tornati in Nord Africa la scorsa settimana. Il loro ritorno è stato organizzato dopo che avevano ripetutamente manifestato davanti alla missione diplomatica francese a Tel Aviv chiedendo di essere rimandati indietro.»¹⁸ Inoltre, un emissario dell'agenzia ebraica scrisse: «La prima cosa che si nota ora è l'evidente riluttanza ad andare in Israele. (...) Le persone devono praticamente essere caricate sulle navi con la forza.»¹⁹ Due indizi che non lasciano dubbi su chi abbia forzato la partenza per Israele.

L'arrivo in Israele degli ebrei egiziani, paese confinante, è infine interessante. Non per il numero (17'114), ma piuttosto per le modalità di trasporto. Lo storico Tom Segev, nel suo libro "1949: The first Israelis" scrive infatti: «Il governo svizzero concesse agli ebrei egiziani di fare scalo in Svizzera durante il viaggio verso Israele, grazie alle pressioni esercitate dalla Swissair, che li trasportava dal Cairo.»²⁰ Un viaggio stranamente lungo e lussuoso, che ha poco in comune con le modalità d'espulsione riservate dai sionisti ai palestinesi.

Il parallelismo tra i due esodi è dunque una falsità propria alla propaganda sionista. Le differenze tra le due "espulsioni" andrebbero però chieste a quel cittadino del nord di Gaza che da decenni vede la propria casa al di là della zona non calpestabile, magari con la consapevolezza che ora è abitata da un profugo che vi ha issato la bandiera con la Stella di Davide.

¹ <https://www.un.org/unispal/document/auto-insert-180810/> appendix 4, punto 15

² <https://jewishvirtuallibrary.org/immigrants-to-israel-1948-1952>

³ Abbas Shibliak, *Iraqi Jews: A History of Mass Exodus*, 2005, pag. 131/215

⁴ David Hirst, *The Gun and the Olive Branch*, 2003, pag. 164/400

⁵ Menahem Begin, *The Revolt*, 1951, pag. 456/478 (ed. 1978)

⁶ Marion Woolfson, *Prophets in Babylon: Jews in the Arab world*, 1980, pag. 164/292 tratto da *Jewish Outlook*, Londra, Maggio 1946

⁷ Tom Segev, *1949: The First Israelis*, 1986, pag. 181/408

-
- ⁸ Arthur Nelsen, *Occupied Minds: A Journey Through the Israeli Psyche*, 2006, pag. 62
- ⁹ Moshe Menuhin, *the decadence of judaism in our time*, pag. 146
- ¹⁰ Abbas Shiblak, *Iraqi Jews: A History of Mass Exodus*, pag. 126, telegramma del 26 marzo 1949 al Ministero degli Esteri
- ¹¹ Tom Segev, 1949: *The First Israelis*, 1986, pag. 179/408
- ¹² Wilbur Crane Eveland *Ropes of sand : America's failure in the Middle East*, 1980, pag. 49/392
- ¹³ Abbas Shiblak, *Iraqi Jews: A History of Mass Exodus*, pag. 101
- ¹⁴ Abbas Shiblak, *Iraqi Jews: A History of Mass Exodus*, pag. 94, rapporto alto commissario britannico a Baghdad al Foreign Office del 13 marzo 1949
- ¹⁵ <https://jewishvirtuallibrary.org/immigrants-to-israel-1948-1952>
- ¹⁶ <https://jewishvirtuallibrary.org/immigrants-to-israel-1948-1952>
- ¹⁷ *Juifs en pays arabes: le grand déracinement*, Georges Bensoussan, 2012 a pag. 710
- ¹⁸ Marion Woolfson, *Prophets in Babylon: Jews in the Arab world*, 1980, pag. 167
- ¹⁹ Tom Segev, 1949: *The First Israelis*, 1986, pag. 170/408
- ²⁰ Tom Segev, 1949: *The First Israelis*, 1986, pag. 107/408